

“Romanzare” Hitler si può? Sì, ma...

Per rendere sensibile e comprensibile Hitler, è stato inevitabile calarmi in lui. Ma da qui ad aver scritto un romanzo dalla sua parte ce ne corre. Tutto al contrario. *H. Come Hitler vedeva i tedeschi* [recensito da Vito Punzi su “Avvenire” del 16 luglio, ndr] è nato dalla ferma volontà di sfatare il suo mito, quel mito che innumerevoli biografati non sono riusciti ad intaccare. Abbagliati dalle mostruosità, essi non hanno mai voluto vedere la sua personalità come un organismo in divenire e hanno dato per scontato che la sua follia fosse radicata nell’infanzia. Il medico di famiglia (ebreo) in esilio dichiarò che Adolf era un ragazzo sensibile e intelligente, rispettoso e educato e che manifestava un grande, ma per nulla patologico affetto per la madre, mai riscontrato in altri. Com’è noto, questo paradigma del male fu, fino all’età di trent’anni, una persona mite e poco appariscente che nulla aveva in comune con l’urlatore rabbioso ed isterico poi divenuto. Ed è anche un fatto che, da

giovane, Hitler fece proprio il disprezzo paterno per gli antisemiti. Come si spiega allora l’Olocausto? Tanto più che in Germania l’antisemitismo era meno diffuso che in altri Paesi europei. L’assimilazione vi era anzi progredita al punto che un Victor Klemperer si rifiutò di espatriare, convinto che dai tedeschi non gli sarebbe potuto venire del male. Il trattato dell’ex-monaco agostiniano Lutero non era certo molto presente al popolo nel 1933, la Notte dei cristalli fu architettata da Goebbels e messa in atto dai suoi sgherri.

La verità che, come sappiamo, si cela spesso dietro apparenze, può anche rivelarsi crudelmente banale. Ammettere che lo sterminio di un popolo facesse parte della “strategia” di Hitler pare blasfemia, al pari della convinzione che le atrocità commesse dal comune cittadino non fossero dovute a particolare efferatezza ma allo spirito d’obbedienza. Vorrei infine ricordare la citazione da M.T. Iudica che Franco Cardini fa nell’introduzione: «Particolarmente effica-

ce il ricorrente “c’era proprio da morir dal ridere”, così tetro e così vero».

Johann Lerchenwald

Gentile Lerchenwald, la mia recensione al suo libro era sostanzialmente positiva, salvo, in particolare, quei passaggi che, con buona pace di Cardini, continuo a ritenere delle cadute di stile e certe affermazioni sull’antisemitismo, a suo dire di «scarso» interesse nel Reich nazista. Se da un lato condivido pienamente quanto lei dice a proposito dell’assimilazione diffusa tra gli ebrei tedeschi (ho avuto modo di scrivere in più occasioni su diversi di loro), dall’altro trovo storicamente non fondata la sua affermazione, ora, che il trattato di Lutero *Degli ebrei e delle loro menzogne* (da me citato nella recensione, ma non nel suo libro) «non era certo molto presente al popolo nel 1933». Lo era eccome, se non al momento dell’ascesa di Hitler, di certo negli anni che seguirono. A proposito della Notte dei cristalli: «Il 10 novembre

1938 – scriveva in quello stesso anno il vescovo evangelico-luterano di Eisenach, Martin Sasse – bruciano in Germania le sinagoghe. Dal popolo tedesco viene finalmente distrutto il potere degli ebrei sulla nuova Germania e così viene finalmente incoronata la battaglia del Führer, benedetta da Dio, per la piena liberazione del nostro popolo. In quest’ora dev’essere ascoltata la voce dell’uomo che nel XVI secolo [Lutero, ndr] assunse il ruolo di profeta tedesco. Inizialmente come amico degli ebrei, e tuttavia, spinto dalla propria coscienza, dall’esperienza e dalla realtà, sarebbe diventato il più grande antisemita del suo tempo, colui che lanciò al suo popolo l’allarme contro gli ebrei».

Come non ricordare poi che brani luterani trasudanti odio antiebraico vennero usati per manuali scolastici accanto a quelli di Heß, Göring, Goebbels e Hitler (vedi per esempio la parte settima di *Hirts Deutsches Lesebuch*, 1940)?

Vito Punzi